

II domenica di quaresima (ciclo B)

Lectures: Gen.22,1-2.9.10-13.15-18; Sal.115; Rm.8,31-34; Mc.9,1-9

Abbiamo appena letto l' episodio del sacrificio di Isacco e non possiamo negare che ci fa un certo effetto e ci meraviglia che Dio lo abbia richiesto. Eppure la Genesi non ci riferisce un solo pensiero, una sola parola di meraviglia, o un solo gesto di resistenza, da parte di Abramo che tale sacrificio doveva compiere nei riguardi di suo figlio.

Questo senso di quasi normalità di fronte al sacrificio, che Abramo dimostra, fa riflettere sulla condizione umana, sulla nostra condizione.

La realtà è che l' uomo è abituato al sacrificio: il sacrificio è, di fatto, una dimensione della sua esistenza!

Forse può sembrare il contrario, a noi che viviamo in una società di benessere, almeno materiale... Eppure, da che mondo è mondo l' uomo si è costruito delle divinità alle quali sacrificare cose, animali e uomini e addirittura se stesso. Ma i sacrifici umani, che risalgono alle religioni idolatriche più antiche — di cui l' archeologia ha rinvenuto i rudimentali altari — e che ci fanno giustamente orrore, non sono venuti meno nei culti moderni e contemporanei, travestiti ieri di ateismo e oggi di umanitarismo. Oggi come un tempo l' uomo sacrifica l' uomo, in nome del culto del proprio potere sull' altro uomo, in nome del proprio orgoglio e della propria volontà di dominio. Sacrifici che vengono compiuti sull' altare del dio denaro, o del dio stato, o del dio conformismo.

In effetti ciò che spaventa di più l' uomo non è il sacrificio in se stesso, ma il dolore che questo generalmente comporta. E l' uomo è divenuto sempre più abile nel separare il sacrificio dal dolore ad esso associato e nel rimandare al futuro il dolore che il sacrificio stesso comporta; per cui la dignità dell' uomo viene sacrificata senza che lui stesso se ne accorga. Pagherà dopo con la disperazione. Mentre il dolore ha una sua funzione: quella di avvertire della pericolosità di ciò che si sta subendo.

Qualche volta questa operazione però non riesce, come quando qualcuno decide una guerra inutile o ingiusta: allora il potere si impegna a convincere che era un sacrificio inevitabile.

Quando l' uomo si fa dio per se stesso e per l' altro uomo chiede inevitabilmente il sacrificio all' uomo: sacrificio della propria vita, della propria dignità, del proprio tempo, delle proprie energie, della propria domanda sulla verità della vita. E questo sacrificio è tanto più drammatico quanto più è inutile al bene dell' uomo e quanto più lo sfigura.

Abramo, dunque, come ogni uomo, era abituato a questo genere di sacrifici e forse non si meravigliò che il grande Dio che gli si era rivelato glielo chiedesse. Era normale che anche quel suo unico figlio, anche se ottenuto miracolosamente in età così avanzata, dovesse essere sacrificato, come tutti gli esseri umani, ed era certamente molto più dignitoso sacrificarlo a un grande Dio, piuttosto che a uno dei tanti idoli che gli uomini di tutti i tempi si impongono di onorare, come obiettivo e scopo del loro impegno quotidiano.

Ma di una cosa certo dovette meravigliarsi Abramo: a differenza di tutti i falsi dei di cui

l' uomo si circonda, quel grande Dio, che lui non aveva inventato, ma che gli si era rivelato, lo fermò e gli impedì di sacrificare il figlio, dimostrandosi come l' unico Dio che salva. Questo i falsi dei non lo sanno fare.

In Cristo sarà Dio stesso a prendere su di sè il sacrificio dell' uomo per salvarlo e trasfigurarlo, impedendogli una morte eterna e donandogli la risurrezione per la vita.

La chiesa è inviata dal Signore incontro all' uomo per impedirgli il sacrificio inutile con il quale l' uomo uccide se stesso e i suoi simili, offrendogli la possibilità di ottenere il bene attraverso i suoi pensieri e le sue opere. Questa è la trasfigurazione dell' uomo e noi siamo impegnati a lavorare e a pregare per esserne più consapevoli testimoni e per rendere consapevoli gli altri uomini.

Bologna, 24 febbraio 1991